

# IL FRIULI

N.º 212.

MERCORDI 14 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decina: tre pubblicazioni costano come due.

## ELEMENTI CONSERVATORI IN FRANCIA.

Parl. — La Francia rappresenta nella società dei Popoli europei il principio del movimento: e quindi, per quanto si voglia far astrazione dalla influenza ch'essa esercita sugli altri paesi collo sviluppo delle sue interne condizioni, non si può a meno di rivolgere gli occhi a quella volta semprecchè v'accada qualche nuovo fatto. Vedeste che il subitaneo cambiamento di ministero ivi avvenuto mise in moto tutte le penne de' pubblicisti di qualunque Nazione, e che tutti vollero dire la loro. Ormai Parigi è tanto usa a scuotere l'opinione pubblica, che nulla di quanto vi succede può rimanere agli altri indifferente; e vediamo spesso, che mentre il Tedesco o l'Inglese paiono occuparsi delle cose di Francia s'occupano realmente delle proprie. Perciò i lettori non si meravigliano se veggono moltiplicarsi i commenti sui recenti fatti di Parigi.

Noi non sapremmo assicurare, se la velleità di fare da sé mostrata da Luigi Napoleone possa avere della consistenza, o se si debba credere a quel foglio di Londra, secondo cui i parossismi del Presidente della Repubblica francese non durano al di là delle ventiquattrore. Certo quell'operare a sbalzi, con impeti momentanei, e quell'accasciarsi poi quando si tratta di proseguire nella via intrapresa, non è una qualità che il nipote di Napoleone abbia ereditata col nome da quell'uomo fecondo di fatti e parco di parole. Tuttavia ci non manca di un certo seguito nei disegni di politica personale, che gli attribuiscono, e poi, come le circostanze della Francia influirono grandemente sulla di lui elezione, così possono anche servirlo in questo fino ad un certo punto. Ma nel tempo medesimo è da notarsi, come la stessa posizione indipendente e di politica personale, ch'egli intende di prendere, può servire al mantenimento della Costituzione e della Repubblica.

Da una parte ogni giorno di più che questa prolunga la sua vita, fa svanire lo spauracchio della Repubblica rossa e socialistica, la quale diventa una cosa vieta e fuori di moda. Sparpagliati e puniti alcuni violenti ed amnistiati coloro che li seguivano per solo malcontento, rimane ritta la bandiera della Repubblica, quale la intendono Cavaignac e gli amici suoi ed alcuni membri della maggioranza, che non sembrano lontani dall'unirsi a questo, appunto dal momento in cui devono mettersi in guardia dai colpi di Stato di Napoleone. Cavaignac si trincerò già nel campo della Costituzione e sembra che v'abbia prese le sue riserve, ed invitato altri a schierarsi attorno lui. D'altronde questa Repubblica, disama-

ta ma viva, creò a quest'ora e crea ogni di più degl'interessi conservatori, i quali abborrono da qualunque mutamento che non sia fatto per la via legale.

Ma quello che più importa si è, che gli stessi partiti estremi, i quali minavano l'esistenza della Repubblica, ora sono costretti, dall'attitudine presa da Bonaparte, a rifugiarsi nella Costituzione ed a farsene mantenitori. L'estrema sinistra si aggrappa alla Costituzione come ad un'ancora di salvezza, senza cui non avrebbe alcuna speranza; e veggendo che Napoleone, per proseguire i suoi disegni personali, ha bisogno di contrabbandare il potere della maggioranza dell'Assemblea, si rende più domesticabile e si avvicina a lui, finchè ei rimane entro ai limiti della legge, pronta ad abbandonarlo quel giorno ch'ei li sormontasse. I legittimisti invece, che aveano fatto finora di Luigi Napoleone uno strumento delle loro mire, e che speravano di conseguire mediante lui una restaurazione borbonica, parte di lui è che egli non intenda la stabilità colla fondazione dell'impero, si trovano in necessità di prorogare l'esecuzione dei loro disegni, e di mantenere la Costituzione come un provvisorio. Se a Bonaparte riescisse mai di operare una restaurazione monarchica per proprio conto, le speranze dei legittimisti sarebbero ite. Prima di rimettere a galla il loro Enrico, la Francia dovrebbe essersi mostrata sazia della nuova dinastia, come lo fu di quella di Luigi Filippo. Una rivoluzione di tal guisa non si compie in pochi anni; ed essa consumerebbe un'intera generazione politica. Ora più s'allontana l'epoca in cui il pretendente dovrebbe conquistare il trono di Francia, più improbabile gli è ch'egli riesca. I Popoli un po' alla volta si avvezzano a dimenticare anche codesti pretendenti; soprattutto quando non seppero riuscire a nulla di buono. Poi, intanto crescerebbe il conte di Parigi, il quale, non avendo più bisogno di tutori nè di reggenti, potrebbe fare agli Enrichisti una forte concorrenza. Per queste ragioni i legittimisti staranno attenti a sorvegliare Luigi Napoleone, che un bel giorno non tenti un colpo e se n'appelli della maggioranza dell'Assemblea ai tanto vantati sei milioni di suffragi. Ma a quest'uopo ei devono trincerarsi nella Costituzione e farsene conservatori e difensori.

Luigi Napoleone medesimo poi, se non vuole arrischiare tutto ed avere contro di sé tutti i partiti, cioè inevitabilmente cadere, dovrà eseguire fedelmente la legge fondamentale dello Stato. Ora egli ha assunto una responsabilità reale de' suoi atti; tutti gli errori che farà gli saranno messi a conto. Perciò il desiderio di pre-

cipitare gli eventi per la sua politica personale, potrebbe divenire la sua certa rovina. S'egli provoca una rivoluzione può divenirne la prima vittima. Egli difatti, se saggio uomo è, anche per i suoi fini particolari, non ha altro di meglio, che di amministrare per bene e con zelo la cosa pubblica, e di osservare scrupolosamente la Costituzione. Se ciò fa, mentre da un lato si assicura la gratitudine e quindi il voto del vero Popolo, dall'altro disarmo i partiti che anelano ad un rovescio di cose. I legittimisti e i repubblicani violenti in altro non possono sperare, che negli errori di Luigi Napoleone e nella sua impazienza di concentrare nelle proprie mani il potere. S'ei tenta un colpo di Stato avrà contrarij tanto i conservatori repubblicani, come i rivoluzionari realisti e socialisti. Sarebbe questo il caso che la reciproca diffidenza dei partiti e la paura d'un ignoto avvenire, diverrebbero i principii conservatori della Repubblica per un poco con questi mezzi. Continuando a lunghini delle rivoluzioni si adoperino nell'intervallo d'una elezione all'altra, a preparare la trasformazione della società francese, e l'ordinamento comunale e provinciale. Del resto la condizione politica della Francia è tale, che il menomo accidente può dare un'altra direzione alle cose e rendere fallaci tutte le previsioni.

## ITALIA

Nella tornata del giorno 9 la Camera dei Senatori a Torino incominciò la discussione del progetto di legge intorno alle pensioni militari presentato dall'onorevole ex-ministro generale Bava. La utilità e la opportunità della legge furono difese dal ministro della guerra e dal colonnello Pettinengo, commissario regio appositamente delegato per sostenere la discussione intorno all'indicato argomento.

La Gazzetta Piemontese reca il seguente ordine del giorno del ministero di guerra e marina:

Soldati!

Chiamato dal re al ministero della guerra, sento il bisogno di volervi la parola, per esprimervi quanto mi stimi felice d'intieramente dedicarmi a voi.

Vostro compagno ne' campi di Lombardia, ammirai il vostro valore.

Incaricato d'un comando nell'interno, apprezzai la devozione vostra al re, allo Statuto ed alle leggi.

La patria aspetta molto da voi, e perchè non rimanga delusa, porrò ogni mio studio a correggere, nelle istituzioni che reggono l'arma-



ta, i difetti che l'esperienza fece noti. Egli è alla disciplina, al sentimento militare, all'istruzione ed all'operosità che io rivolgerò particolarmente le mie cure. Confido nel vostro concorso.

Torino addì 7 novembre 1849.

Il ministro segretario di Stato  
Alfonso La Marmora.

— Lettere da Roma alla Gazz. di Bologna dicono: « Si accerta che tra pochi giorni Sua Santità sarà di ritorno alla capitale, tutto essendo già conciliato e stabilito. Il Santo Padre si porterà in un vapore a Civitavecchia, e farà il suo ingresso in Roma per la porta Angelica.

La commissione di censura sugli impiegati prosegue indefessa ne' suoi lavori. — In Roma è perfetta la quiete.

— La Gazz. di Venezia porta una Notificazione in cui si fa sapere al pubblico che la Luogotenenza delle Provincie Venete entrò in attività il giorno 10 corrente cogli attributi del cessato I. R. Governo, ritenute le modificazioni già pubblicate.

I lavori di ristauo della strada-ferrata da Mestre verso Venezia procedettero con tanta alacrità, che pel dì 25 del corrente ella sarà praticabile fino a S. Giuliano.

#### FRANCIA

PARIGI 7 novembre. Il sig. Rodat presentò all'Assemblea la seguente proposta: « L'articolo terzo del decreto del governo provvisorio in data 4 marzo 1848, il quale sopprime il diritto di ballo per le pubblicazioni periodiche, è abolito. Sono rimesse in vigore le leggi abrogate dall'articolo suddetto, ond'essere pienamente eseguite finchè venga promulgata dalla legge organica sulla stampa. » Il sig. Desmousseaux de Givré presentò una proposta, allo scopo che l'Assemblea nazionale non debba assistere o inviare deputazioni ad al-

— Corre, dice il *Wanderer*, la voce che il Presidente della Repubblica voglia dimettersi, a motivo dell'ostilità della maggioranza. Egli è già in conflitto co' suoi ministri sopra due quistioni. Nell'ultimo ricevimento del presidente, del corpo diplomatico mancava solo il nunzio pontificio.

#### RIVISTA DEI GIORNALI

Il *Constitutionnel* finisce un lungo articolo sul presidente e sulla maggioranza parlamentare con la seguente conclusione assai poco raggianti di novità:

« Un'Assemblea deliberante senza potere esecutivo fortemente costituito sarebbe la prudenza inattiva, la discussione senza azione, la risoluzione senza responsabilità. Un potere esecutivo senza Assemblea deliberante sarebbe l'improvvisazione costante, l'azione senza esame, la responsabilità senza consiglio nazionale.

La concordia dei poteri è dunque a' nostri occhi una delle più importanti condizioni del loro buon successo e della loro conservazione. Noi in questo momento contiamo sulla saviezza dei poteri per mantenere un tale accordo fra di loro.

Il *National* persiste a riguardare come una commedia tutto ciò che avviene:

Si favella della questione Romana, della famosa lettera del 18 agosto, di questo programma respinto dall'Assemblea, derelitto dall'antico ministero, e che, grazie al novello, si tramuta alla fine in verità. . . . Ingenuamente, lo credete voi? Se ciò fosse dassennò, forse che si avrebbe affidata l'esecuzione d'un tal progetto al legittimista Hautpoul? Ma quest'ultimo rimane a Parigi. Un altro generale s'accinge a partire in sua vece, un uomo divoto ai principii liberali, e che

saprà bene uniliare la reazione clericale. Oh! la è proprio così? Ebbene! Egli è nominato quest'altro generale destinato a riparare i falli di Oudinot. Sapete voi chi hanno scelto? Baraguay d'Hilliers!

Ormai ogni illusione torna impossibile, e noi non esitiamo a dirlo a tutti i repubblicani di buona fede: colui che sarà ancora abbindolato non potrà evitare il rimprovero d'esserlo stato volontariamente.

Leggesi nell'Ordine:

La nazione è in diritto di dire all'Assemblea: Voi o i vostri predecessori mi avete annunziato un giorno che io volevo la Repubblica; ed io mi tacqui per amore della pace. Voi mi avete data una costituzione che abbassava tutti i poteri elevando il vostro; ed io detti segno di accettarla. Voi mi avete richiesto altrettanto e più imposte che i governi passati; ed io le ho pagate e tuttavolta ne sopporto il peso. Voi mi avete appellata a porgermi aiuto contro gli ammutinamenti e l'anarchia; ed io risposi alla vostra chiamata. In una parola, io adempii il mio dovere, e voi adempite il vostro. Voi rovesciata avete la possanza de' re, resa quella de' presidenti più modesta che fosse possibile; così sia; ma voi che siete tutto, fate alla fin fine qualche cosa. Altrimenti, costretta a provvedere alla mia propria salvezza, io dirovi: l'Assemblea esiste in virtù della Costituzione, la Costituzione esiste in virtù della Repubblica, e la Repubblica stessa esiste in virtù d'una proclamazione parigina che io non sono tenuta d'accettare indefinitivamente come l'espressione della mia volontà.

Son riflessioni codeste che guai! se entrano nello spirito del popolo!

Si legge nel *Des* 22 Dicembre giornale Bonapartista:

È forza confessare che il partito del progresso giuoca una parte singolare!

Desso scaccia la destra per la porta, e la destra rientra per la finestra.

È da notarsi che la nomina del generale Baraguay d'Hilliers non soddisfa alcun partito. La *Reforme* ed il *National* dicono che gli è il quanto di sfida gittato alla democrazia, mentecchè da suo canto l'*Univers* dice che simile scelta non promette punto di far progredire lo scioglimento della vertenza Romana.

La *Presse* sotto il titolo *LA GIUSTIZIA DEL POPOLO*, porta il seguente articolo:

« Abbiamo oramai fatto conoscere quanto il linguaggio di Montalembert, di Falloux, di Denyoy differisse da quello che tennero dopo il 24 febbrajo. A cosiffatta curiosa collezione gli è bello aggiungere la circolare diretta dal sig. Baroche, nel marzo 1848, agli elettori della Charente-Inférieure. In tale circolare, il sig. Baroche, quel desso che oggi adempie, in quel modo ch'ognun sa, le funzioni di procuratore generale presso l'alta corte di giustizia di Versaglia, si esprimeva (allora!) con questi termini appassionati:

Io mi sono costantemente associato con energici voti i membri i più avanzati dell'opposizione.

Io era nel numero dei 96 deputati che avevano accettato l'invito del banchetto del 12.º circondario.

Io era tra i 54 membri della camera che, anticipando di qualche ora *LA GIUSTIZIA DEL POPOLO*, avevano proposto di mettere in istato di accusa un ministero odioso e colpevole.

... Io sono repubblicano per ragione, per sentimento, per convinzione. Non come un meno peggio o come governo provvisorio io accetto la Repubblica, ma come unica forma di governo che valga ad assicurare la grandezza e la prosperità della Francia.

Io sono convinto che i re hanno terminato il loro arringo in Francia; e che il principio monarchico non ha più radici, non ha più base nel nostro paese.

Alla Repubblica tutti i buoni cittadini denno porgere la mano senza eccezioni senza secondi fini, e avendo in conto di colpevole ogni tentativo di ristorazione monarchica.

Sola la Repubblica potrà largire alle classi laboriose delle città e della campagna il ben essere e la politica libertà a cui i cittadini tutti hanno diritto, assicurando a tutti: l'educazione gratuita; l'equa ricompensa del lavoro; la protezione dell'agricoltura; la soppressione dell'odiose imposte di consumo ecc: ecco perchè io voglio la Repubblica. . . .

Dunque il sig. Baroche non ha nè memoria nè coscienza, nè verecondia, nè cuore per non aver rifiutato lorquando le funzioni di procuratore generale presso l'alta Corte di giustizia gli furono affidate! A lui che menava vampo d'essere stato tra i primi che avevano anticipato di qualche ora la *giustizia del Popolo*. A lui che rivendicossi l'onore d'essere stato uno de' più ardenti a proporre che si ponesse in istato d'accusa un ministero odioso e colpevole.

Che avevano dunque fatto in otto anni Guizot e Duchâtel, che non abbiano oltrepassato le cento volte in otto mesi i sigg. Barrot e Dufaure? Duchâtel e Guizot contestavano entro certi limiti l'esercizio del diritto di riunione. . . . E Barrot? . . . La disprezzo dei termini i più formali della Costituzione, eglino hanno sospeso il diritto di riunione invocando la medesima considerazione che re Carlo X aveva invocata li 26 luglio 1830, per sospendere la libertà della stampa — la considerazione della sicurezza pubblica.

Solamente in vece di appoggiarsi, come Poincaré e Peyronnet sull'art. 14 della carta, Barrot e Dufaure basaronsi sull'art. 8 della Costituzione, così concepito: art. 8. *I cittadini hanno il diritto di associarsi, e di riunirsi pacificamente e senza armi hanno il diritto di petizione, e di manifestare i loro pensieri col mezzo della stampa o altrimenti.*

L'esercizio di questi diritti non ha per limiti che i diritti e la libertà altrui e la sicurezza pubblica.

Sotto i re il sig. Baroche, per punire un tal atto avrebbe anticipato di qualche ora *LA GIUSTIZIA DEL POPOLO*! Egli avrebbe dato, un'altra volta, il segnale d'una rivoluzione! Oggi Baroche non ammette più che i cittadini abbiano il diritto di assembrarsi pacificamente e senza armi. E perchè mai? E quando lo scandolo di simili palinodie è dato in spettacolo al Popolo attento, voi stupite che il Popolo si demoralizzi, e che il più esoso socialismo, quello dell'ignoranza faccia spaventevoli progressi! E come mai non avrebbe a demoralizzarsi il Popolo quando e' vede il sig. Baroche, che si glorificava d'aver anticipato di qualche ora la sua giustizia, occupare a Versaglia il seggio di procuratore generale ed inquisire contro gli accusati Ledru-Rollin, Felix Pyat, Guinard ecc. suoi complici del 24 febbrajo 1848?



Quali parole dovrei io usare a vituperio d'una condotta sì scandalosa, e d'una apostasia sì orribilmente cinica?

Le parole mi vengono meno a tal uopo!!

# AUSTRIA

## CONVENZIONE POSTALE

tra i Governi dell'Austria, Modena e Parma.  
conclusa in Milano li 3 luglio 1849.

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, re d'Ungheria, Boemia, Galizia, Lodomeria, Venezia ec. ec. ec.

Sua Altezza reale l'Arciduca, Duca di Modena ec. ec., e

Sua Altezza reale l'infante di Spagna, duca di Parma ec. ec.

persuasi, che a facilitare ad a mantener vive le relazioni commerciali fra i loro Stati possa giovare la soppressione di quegli impedimenti che nascono dalle tasse vigenti per le corrispondenze, e dal diverso metodo che regola gli uffici postali dei tre governi, hanno di comune accordo convenuto, ed hanno nominato a loro plenipotenziari; cioè:

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, il sig. Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio ec.;

Sua Altezza reale l'arciduca, duca di Modena, il sig. Teodoro conte de Volo, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco della corona di ferro, suo ciambellano, consigliere nel ministero degli affari esteri ec.; e

Sua Altezza reale l'infante duca di Parma, il sig. Tommaso barone Ward, gran croce dell'ordine granducale di S. Giuseppa di Toscana, senatore gran croce dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell'ordine di S. Lodovico del merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di Stato ec.

I quali essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato gli articoli seguenti:

Art. I. All'oggetto che i tre Stati contraenti abbiano un'uniformità di sistema nel servizio della posta-lettere, i governi di Modena e di Parma si obbligano di adottare e fare loro propri i relativi regolamenti e tariffe esistenti nel regno Lombardo-Veneto, e di adottare, previa l'intelligenza dei governi stessi, anche quelli che si introducessero nel regno stesso, con facoltà di ridurre le tariffe all'equivalente più approssimativo della moneta legale nei due Stati corrente.

Art. II. Le tasse che fino ad ora si percepiscono per pacchi e lettere, che impostati in uno dei tre Stati contraenti, sono destinati ad alcuni altri di essi, verranno abolite, e saranno invece detti pacchi e lettere semplicemente tassati e trattati come quelli di interna circolazione.

Art. III. Per le corrispondenze verso il Levante, che si spediscono dall'imperiale regio governo, tanto per terra nella Turchia Europea, quanto per mare mediante battelli a vapore, i sudditi Estensi e Parmigiani verranno parificati ai sudditi Austriaci nel pagamento della soprassa, che resterà a favore dell'erario postale austriaco.

Art. IV. Sarà fatta facoltà alla direzione generale delle Poste del regno Lombardo-Veneto, ed a quelle degli Stati Estensi e del ducato di Parma, di corrispondere assieme, per quanto ha rapporto collo scambievole servizio; salvo il ricorrere alle vie diplomatiche fra Stato e Stato nei casi nei quali essi direttori generali non riuscissero di porsi d'accordo.

Art. V. Ognuna delle alte parti contraenti accoglierà e farà ragione ai reclami, che da alcun'altra di esse venissero inoltrati contro l'esattezza degli uffici ed impiegati postali dalla prima dipendenti; premesse però quelle verifiche e quelle giustificazioni che, senza offesa alla verità della fatta rimostranza, potessero essere del caso.

Art. VI. Restano nella piena loro osservanza, per la parte cui ora non si derogasse, le convenzioni postali esistenti fra i sudditi stati contraenti, come anche quelle cui ognuno di essi fosse vincolato verso qualunque altro stato. — Nel caso però che alcune di queste ultime presentassero delle maggiori facilitazioni, desse si estenderanno anche ai sudditi di ciascun altro degli stati contraenti, nel modo stesso che sono godute dai sudditi di quello pel quale sono ora in vigore le dette convenzioni. — Altre convenzioni con stati italiani non potranno farsi senza accordo comune.

Art. VII. La presente convenzione incomincerà ad avere il suo effetto dopo tre mesi decorsi dalla data della medesima; ben inteso che entro un tal decorso si forniscano dall'imperial e regio governo a quelli di Modena e di Parma tutti i dati opportuni per darvi esequimento, e durerà per cinque anni, intendendosi però prolungata di anno in anno, ogniquale volta sei mesi prima del termine convenuto, alcuno degli stati contraenti non dia la relativa disdetta.

Art. VIII. In ogni modo per altro, allo spirare del primo anno di durata della convenzione, si presenteranno da quello o quelli dei governi contraenti, che potessero avervi interesse, i prospetti delle avute risultanze, e ciò affine di chiedere, e concertare di comune accordo i rimedii che potessero essere d'uopo, pel caso di perdite considerevoli nei prodotti di alcuna delle alte parti segnatamente.

In fede di che i rispettivi plenipotenziarii hanno firmata la presente in triplo originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano li 3 luglio 1849.

de Bruck. Teodoro de Volo. Ward.  
(L. S.) (L. S.) (L. S.)

# GERMANIA

L'Assemblea Costituente di Francoforte ha abolito la pena di morte.

— Pare, che le truppe di Francoforte ed altre tedesche abbiano avuto ordine di star pronte per il caso di dover marciare verso i ducati di Schleswig - Holstein.

— Il già Vicario dell'impero germanico, l'arciduca Giovanni s'incontrò a caso con Gager, presidente del suo ministero, sopra un vapore del Reno fra Colonia e Magonza. Tutti i discorsi ch'ei fecero assieme trovandosi sulla coperta furono un saluto e questo dialogo: « D'onde venite? » chiese il Vicario; e l'ex ministro rispose: « Da Amburgo » — Il Vicario soggiunse: « Ed io vengo dal Belgio » — I giornali tedeschi vanno speculando, se l'andata dell'arciduca Giovanni nel Belgio ed il suo abboccamento col re possa avere avuto qualche fine politico. Non pare che l'arciduca si sia abboccato con Metternich, che ora si trova in quel paese, centrale fra la Germania, la Francia e l'Inghilterra.

Presentemente in Germania diversi governi danno opera a stabilire telegrafi elettrici, per cui le capitali di Vienna, Berlino e Parigi saranno presto messe in comunicazione. I telegrafi elettrici in questi tempi burrascosi hanno anche uno scopo politico e militare.

VII. — Voci diverse corrono, secondo le quali l'interim austro-prusso e la più stretta lega prussiana, o dei tre re, come la chiamano, sono due cose che si mostrano sempre più incompatibili. Le difficoltà sorgono ogni giorno sui passi degli uomini politici, che vorrebbero o d'un modo, o dell'altro costituire la Germania. Gli elementi eterogenei danno sempre grande impaccio. Si vide già, che l'Annover e la Sassonia che entrarono per primi a far parte della lega prussiana si tirano indietro e nel consiglio amministrativo furono i protestanti. La Baviera s'industria ogni giorno a formulare progetti, per acquistare qualche importanza fra le due grandi potenze tedesche, che si hanno assunto di rappresentare da

sole la Germania. Essa vorrebbe unire i piccoli Stati intorno a sé, per sostituire un sistema unitario al dualismo, per stabilire un sistema di equilibrio a quello che naturalmente diventa un sistema di antagonismo. Se fra due volontà ripugnanti non c'è un medio termine, la lotta può nascere ad ogni momento, o meglio non cessa mai di esistere. Però è difficile, che i piccoli Stati si uniscano alla Baviera. Essi, massime i più settentrionali, trovano già un centro di attrazione più grande nella Prussia, la quale possiede una maggior forza di assimilazione. Tanto è vero, che nella stessa Baviera molti hanno la coscienza, che il loro Stato non può fare una delle parti principali, e quindi per non venire assorbiti presto o tardi nella Prussia, pensano a formare una lega nella Germania meridionale coll'egemonia dell'Austria. Ma questo sarebbe un progetto di divisione, non di unione. Se la Germania si costituisce così stabilmente in due sezioni, perpetuato il dualismo in tutto lo stato di antagonismo diverrebbe permanente, il settentrione ed il mezzogiorno costituirebbero nell'Europa centrale un contrasto pericoloso; ciò avverrebbe a danno di quel medesimo equilibrio europeo, che i potentati s'affaticano tanto di mantenere. La lega doganale tedesca se non avea del tutto tolto l'antagonismo fra la Germania meridionale e la settentrionale (poiché mentre quest'ultima tendeva alle dottrine del libero commercio, la prima predicava sempre il bisogno dei dazii protettori) avea però preparate le vie dell'unione. Le successive aggregazioni avvenivano lente, ma sicure. Ma le rivalità crebbero quando per allargarsi al di là dei naturali confini, si volle fare Germania ciò che non era stato mai parte di Germania. Tutti sono costretti a subire le conseguenze dei loro errori. Però ad onta delle difficoltà somme, che la Germania trova a costituirsi essa subisce le leggi della gravitazione politica, che col tempo va agglomerando in grandi masse le parti omogenee. Per quanto i trattati politici e le vecchie forme cooperino a mantenere lo statu quo nelle ripartizioni territoriali, se mutamento avviene, succede sempre nel senso d'una maggiore concentrazione. Il numero degli Stati va sempre più diminuendosi; e più diminuirà a norma che vanno crescendo le opere di unione materiale e la comunione d'interessi fra i Popoli. La divisione della Polonia in tre parti è un caso unico e non prova nulla contro questo principio; poiché da un lato anche qui s'ha la distruzione d'uno Stato, benchè artificiale e non nelle vie dell'andamento storico naturale; dall'altro la tendenza continua che quelle parti mostrano a ricongiungersi, e lo sforzo che ci vuole a mantenerle divise, è una nuova prova della legge generale di attrazione. La separazione del Belgio dall'Olanda è nello stesso ordine di fatti, poiché si staccarono due parti eterogenee, l'una delle quali è compresa entro la sfera d'attrazione della Francia, l'altra di quella della Germania. In quest'ultima, dopo i trattati del 1815 sono scomparsi già 4, o 5 piccoli Stati ed altri ne stanno per scomparire. Non esiste più Cracovia, non il ducato di Lucca, non il principato di Monaco. Dei principati del Danubio l'esistenza è già messa in forse; e se le cose europee, che tuttora sono lungi dall'essere assodate, avranno un componimento, preso d'accordo delle grandi potenze, noi vedremo scomparire dalla carta geografica qualche altro piccolo Stato. In Germania soprattutto c'è questa tendenza. Già la Prussia fa di Hohenzollern una sua provincia, e questo si considera come un



principio del sistema di mediatizzazione che quella potenza ha in mira. I piccoli principi non possono ormai sussistere che col di lei beneplacito; ed i piccoli Stati, stanchi delle continue oscillazioni, sono disposti a dare un addio ai loro principi, per unirsi ad uno Stato maggiore, che offra più stabilità e sicurezza. Quello che avviene sul vecchio mondo accade anche nel nuovo. Vediamo gli Stati Uniti d'America, i quali essendosi costituiti in modo, che un potere centrale forte non nuocia all'autonomia delle provincie, vanno aggregandosi ogni qual tratto di nuove, e dopo avere menomato della metà il Messico attirano a sé il Canada, che pare destinato ad una prossima annessione.

#### SPAGNA

L'Indépendance Belge ha da Madrid in data 31 ottobre: Circolavano parecchie voci di una modificazione ministeriale. Si diceva perfino che il generale Narvaez avesse data la sua dimissione, e che il sig. Isturiz fosse stato incaricato della formazione di un nuovo ministero. Mentre tutto ciò si vociferava, la regina Isabella assisteva unitamente a sua madre ad una rappresentazione al teatro spagnolo.

Quando la regina fu ritornata nel palazzo, essa vi trovò radunati tutti i ministri. Il generale Narvaez, il quale prese la parola in nome de' suoi colleghi, disse a Sua Maestà essere altamente importante pel ministero nel momento dell'apertura delle Camere il sapere s'essi possedevano la fiducia reale, senza di che sarebbe loro impossibile di continuare con sicurezza i loro lavori. Che se le voci, in seguito alle quali viene posta in dubbio tale fiducia, avessero qualche fondamento, i ministri sarebbero disposti a umiliare alla regina la loro dimissione.

La regina, la quale non si attendeva di trovare i ministri nel palazzo in un'ora così insolita, si mostrò sorpresa di tale comunicazione; però rispose visibilmente commossa, ma ne terminò i più decisi, come la di lei fiducia nel ministero fosse piena e illimitata, e come tutte le voci sparse in proposito fossero affatto prive di fondamento e inventate dai nemici della sua tranquillità. La regina autorizzò il presidente del consiglio de' ministri a comunicare alle Camere questa decisa dichiarazione. I ministri abbandonarono la corte, soddisfatti di queste dimostrazioni della regina.

— La Gaceta pubblica un decreto reale, per cui la dimissione dal generale Evaristo San Miguel dal posto di ministro del supremo tribunale di guerra e della marina è accettata. Un altro decreto nomina a questo posto il luogotenente generale don Emanuele marchese del Valle de Rivas.

#### MAROCCO

Le notizie giunte a Parigi, sia per Gibilterra, Inghilterra o per Tolone, s'accordano nel credere impossibile una conciliazione tra i governi di Francia e di Marocco. Noi sappiamo, dice il Journal des Débats, che quasi tutte le autorità consolari e i sudditi francesi al Marocco han dovuto lasciar il paese e rifugiarsi a Gibilterra. In tale situazione noi crediam vera la voce sparsa che il governo abbia dato un contr'ordine alla flotta comandata dal viceammiraglio Parseval-Deschênes, e che fu veduto in questi giorni avan-

zarsi a piene vele dal canale di Malta verso i Mari di Levante. La Presse dà la positiva notizia che quella flotta è destinata a chiedere soddisfazione al Marocco.

#### AMERICA

Col mezzo del vapore americano l'Hermann giunto domenica a Southampton si riceveranno notizie della Nuova York in data del 20 ottobre.

Il fatto più importante, di cui abbiamo la relazione, è la riunione della Convenzione convocata a S. Luigi di Missouri per deliberare circa il progetto di una strada ferrata da costruirsi attraverso l'intero continente americano, dagli Stati Uniti fino alla California. Si trovarono presenti 465 delegati. Dopo quattro giorni di discussione la Convenzione si è aggiornata a Filadelfia pel 1.º aprile venturo affine di continuare le sue deliberazioni.

La situazione del Canada è delle più gravi. Il progetto di fusione cogli Stati Uniti viene ripreso con grande attività ed entusiasmo.

#### LA LETTERATURA FRIVOLA.

Vit. — La letteratura frivola, figlia e madre d'ozii ingloriosi; quella letteratura che si presentava in guanti gialli e tutta profumata nell'elegante boudoir, ne' palchetti de' teatri, nelle conversazioni fiorite, ministra di pudici adulterii, di sbadigliate seduzioni e di vanitate vergogne; quella letteratura evirata ricevette un gran colpo dai grandi avvenimenti, che sconvolsero l'Europa. La bufera politica, che ha abbattuto le piante secolari non risparmiò quell'erba parassite che viveano a spese altrui. Elleno sono appassite e forse per non rivivere più. Il mondo si è fatto serio: non è più il tempo dei perpetui fanciulli, che vaneggiavano co' sonnetti, co' giornaletti teatrali, co' raccontini sdolcinati. Ormai si domanda od un prudente silenzio, od il frutto di studii severi, degni di uomini usciti fuor dei minori e che pensano ai comuni vantaggi, ai miglioramenti sociali, alla vita pubblica. Chi s'occupa di qualche gentile nonnulla e non d'altro non isperi ormai d'avere lettori. Questi domandano che si nutra il loro spirito di cose importanti e non sono disposti ad allargare il borsellino per comperarsi delle bolle di sapone.

Se qualche industria libraria ci perde per questo, noi non piangeremo; non chiederemo che si proteggano le arti dai mecenati a cui gl'impresari ingegni guastano qualche elegia.

Se vi sono spiriti seri, teneri dell'onore e del bene del loro paese, e del nome proprio, e non mancheranno certo d'uno scopo a' loro studii, nè di lettori che li premino. Quanto più si restringe il campo da una parte si allarga dall'altra. Se non hanno più da fare colla gente oziosa, avranno bene chi istruire, chi educare.

Fra le altre cose l'educazione e l'economia sono due rami di studii da doversi occupare prima d'ogni altro e che sono alla portata di molti e che trovano certo un pubblico preparato a riceverli.

Educazione; ma non quella gretta ed esile, che crede di aver fatto tutto quando ha istituito un asilo per l'infanzia, e che vorrebbe educare e reggere gli adulti come dovessero rimanere perpetuamente nell'asilo infantile. È ora di finirla con que' raccontini scipiti, che coltivano

una certa sensibilità molle, effeminata, malaticcia e null'altro. A furia di semplicità si è venuti a quella di promuovere soltanto virtù negative, e di eunueare lo spirito degli uomini rendendolo improduttivo.

Educazione: ma quella che mira a ricostituire la famiglia, elemento sociale, a rendere gli uomini previdenti dell'avvenire, a farli promotori del pubblico bene. Educazione di fatti più che di parole. Educazione un poco meno cartacea, e più sperimentale. Si educeranno i giovani per quello che dovranno essere nella società futura; si educeranno con pochi bisogni per sé, con molto amore della cosa pubblica; si educeranno forti del corpo come dello spirito. Si svilupperanno in essi armonicamente tutte le facoltà. Si getteranno nella vita operativa e non si lasceranno nella oziosa contemplazione orientale, che ora sciupa tante anime sbadiglianti, malcontente, nulle.

L'educazione sarà variata senz'essere pedantesca. La nostra generazione farà suo vanto di divenire operatrice della trasformazione sociale.

L'economia è oggetto di comune interesse. È più importante della politica, poichè i fatti economici sono talora principio, talora conseguenza dei politici e sempre coi politici connessi. La economia s'occuperà principalmente dell'industria agricola e di quelle industrie manifatturiere, che derivano naturalmente da quella; cercherà di armonizzare le industrie private colla prosperità pubblica; antiverrà le conseguenze del pauperismo che invade le moderne società e le minaccia d'una barbarie peggiore di quella dei conquistatori; cercherà il posto che l'operosità nazionale deve prendere fra gli altri paesi; farà nostro pro delle lezioni dell'esperienza di queste; discorrerà i nostri mari; vedrà i segni dell'avvenire nostro nelle correnti dei Popoli che guadagnano le opposte rive del globo.

Non sarà la nostra quell'economia unilaterale e disumana, che s'occupa soltanto del produrre, e che non calcola quante lagrime e quanto sangue costi la produzione mal calcolata e male distribuita. L'economia nostra cercherà la prosperità dei singoli e dell'universale, obbedirà soprattutto ai principii di morale cristiana, saprà sorpassare i limiti della Nazione e considerare i legami che stringono in un solo fascio tutti i Popoli civili, anzi tutti i Popoli. L'economia nostra non sarà sistematica sotto pretesto di formule scientifiche; ma passerà dalla capanna al palazzo, dal campo all'officina, dai monti al mare. Essa considererà tutti gli uomini fratelli, perchè s'occuperà del bene di tutti, dei poveri come dei ricchi, dei giovani come dei vecchi, delle donne come degli uomini. Si confonderà spesso colla morale e colla politica, e non avrà la pretesa di formare una scienza a parte, una scienza che si governa con principii matematici. L'economia nostra sarà educazione e letteratura. Letteratura, poichè gl'Italiani porteranno qualche ornamento anche nel linguaggio della scienza; educazione, poichè non parlerà solo astrattamente della ricchezza, ma procurerà di educare le diverse classi sociali secondo i principii della vera scienza economica.

Si consolino i librai, che se alle loro speculazioni mancherà la letteratura frivola e fanciullesca, un'altra se ne verrà sostituendo più maschia e più produttiva.